

SERIA(L)MENTE DIMENTICATE

La fotografia seriale rappresenta un modo di attirare in maniera decisa l'attenzione su di un evento, un personaggio, un avvenimento, un particolare o un oggetto che, se non evidenziato risolutamente, rischia di passare inosservato. Si potrebbe pensare, sbagliando, che la fotografia seriale non rappresenti altro che una serie di immagini uguali o solo poco diverse tra loro che, con monotonia, ripetono lo stesso tema all'infinito facendo immaginare all'osservatore che il loro vero essere nasca dalla mancanza di spunti fotografici che assilla l'artista. In realtà quell'ossessivo ripetersi dello stesso tema amplifica un messaggio che trova in tale mezzo espressivo la forza per restare impresso anche nell'osservatore più disattento.

La serialità, a ben considerare, fa parte della natura umana, fa parte di quel modo di comportarsi nella quotidianità che rassicura in quanto conosciuto e, di conseguenza, sicuro e privo di imprevisti. Al contrario nell'arte la serialità spesso è vista come banalità o come modo per proporre in un numero più o meno finito di copie un'opera che, per tale motivo, perde quel valore di unicità che si è soliti attribuire alle espressioni artistiche. La fotografia, ancor di più, vede nella sua intrinseca natura di facile riproducibilità la serialità come elemento costitutivo e francamente riduttivo. Non si deve incorrere in questo errore nel considerare la fotografia seriale, essa rappresenta, invece, un progetto che affida all'ossessivo ripetersi delle forme o dei contenuti la sua essenziale forza che consiste nel rendere unico e visibile ciò che altrimenti è comune e diafano.

"*Seria(l)mente dimenticate*" rappresenta un progetto che vede intrecciarsi più volte i concetti finora espressi. Si tratta di un esempio di fotografia seriale nella quale il filo conduttore che riporta al concetto di serialità è rappresentato da fotografie di opere d'arte inserite in un contesto urbano: la città di Lamezia Terme. Il dedicarsi alla ripresa di opere d'arte accomunate da un'identica collocazione rappresenta di per sé un progetto seriale, ma la serialità in questo progetto è ulteriormente rafforzata dal fatto che tali opere sono tutte delle fontane, diverse tra di loro e quindi in possesso di quella unicità che contraddistingue l'arte, ma accomunate, come dicevamo, dalla medesima collocazione urbanistica. La serialità del mezzo fotografico si compenetra e si adegua alla serialità delle opere d'arte accomunate da un unico scopo: quello di "arredare" un luogo, quello cioè di rendere unico uno spazio che altrimenti, pur se dotato di una propria anima, di un proprio genius loci, rischia di confondersi con luoghi e spazi simili. Unicità dell'arte che si trasforma e s'immola per infondere nel luogo che abita una nuova unicità dello spazio. L'unione di tali unicità rende ancora più importante il progetto fotografico seriale che le mette in relazione riunendole nel virtuale spazio delle immagini il cui contenuto può essere fatto proprio indipendentemente dallo spazio fisico o temporale che rappresenta. Ma la serialità del progetto si estende oltre il puro limite della fisicità dello spazio e dell'opera d'arte, si estende oltre la semplice rappresentazione in un unicum di ciò che altrimenti può essere visto a pezzi muovendosi nello spazio urbano, si estende oltre la semplice rappresentazione di un dato di fatto: la presenza di opere d'arte nel reticolo urbano lametino. Il progetto vuole mettere in evidenza il rapporto tra ciò che è presente intorno ed accanto a noi, tra ciò che potrebbe essere

motivo di espressione di senso di appartenenza ad un ambiente che cerca di dare attraverso l'arte un forte segno di apertura culturale ed il modo in cui, invece, vengono generalmente considerate queste opere. Gli spazi vuoti, privi di figure presenti nelle fotografie rappresentano graficamente il generale disinteresse che la città mostra nei riguardi di quelle che, indipendentemente da origini, tipologie e mezzi, altro non sono ed altrimenti non devono essere considerate che espressioni dell'arte messe a domicilio ed a godimento della collettività. Uno sguardo più attento può far capire che ciò che manca non sono le persone, ma la loro essenza, la loro anima il loro voler essere comunità accanto ed intorno agli eventi culturali comunque donati e da qualunque parte giunti. "*Seria(l)mente dimenticate*" vuole essere un piccolo pungolo affinché ognuno si interroghi su ciò che realmente vale la pena di apprezzare.

Tommaso Attanasio